

Quintana, tra filologia e folklore

I corteggi storici possono apparire, ad un osservatore distratto o non esperto, tutti uguali; la realtà è ben diversa. Il modo di "fare storia" dei gruppi che attingono alle sole tradizioni folcloristiche è pur sempre apprezzabile, ma lontano dall'attività dei gruppi che fanno "living history" e "re-enactment". Il folklore infatti si limita alla superficialità della ricostruzione ed alla reinvenzione con occhio moderno della storia, mentre la rievocazione penetra in profondità, sperimentando di persona costumi, ambientazioni, modi di vita.

Tecnicamente è definita:

■ *rievocazione storica (living history)*, la ricreazione di vicende, ambienti, materiali e personaggi storici con possibilità didattica e divulgativa su un particolare periodo storico.

■ *re-enactment*, la rievocazione di un preciso evento storico, quale una battaglia, durante il quale si mettono "in scena" i fatti accaduti.

In entrambi i casi la ricerca storica è alla base del successo e su di essa si dovrebbe fondare l'attività di quegli Enti, Associazioni o Istituzioni che ripropongono la "storia".

Mi chiedo in quale dei due filoni si collochi la Quintana di Ascoli. Ma forse, senza accorgercene, ne abbiamo scoperto un terzo, quello della rievocazione folclorizzata, visto che, accanto ad alcune indubbie fonti storiche, sempre più spesso si trovano bizzarre invenzioni, più hollywoodiane che filologiche.

La veridicità ambientale richiede un impegno personale continuo durante tutta la manifestazione, sia da parte degli organizzatori che dei singoli rievocatori, cioè i figuranti. Essa è fondamentale poiché sancisce quella che è la vera e propria ricostruzione, cioè rivivere nelle condizioni del passato. Altrimenti è solo folklore.

All'interno dell'Ente Quintana, voglio ricordarlo, esiste un nutrito e preparatissimo gruppo di ricercatori storici, che potrebbe fare perfettamente il lavoro "sporco" di ricerca e consulenza, lasciando poi agli altri (se questo è il problema) raccogliere i meriti. Oppure basta vestirsi e subito si diventa esperti di medioevo? Al campo, quest'anno, mi è toccato sentire un figurante, avvolto in un orsesco pelliccione, sproloquiare sui capitani di ventura. Non ho ben capito, ma forse la sua figura ne voleva proporre uno. Di certo però aveva sbagliato epoca!

Tra le cose umane, alla paura tocca un posto di rilievo: non si è uomini senza. Giovanni Senza Paura, secondo una vecchia storia popolare raccolta dai fratelli Grimm, abbandonò la casa del padre e se ne andò per il mondo alla ricerca di qualcosa di cui rabbrivire. Per quanto senza paura, almeno un tratto umano ce l'aveva: desiderava quel che non aveva, come tutti. L'oggetto del suo desiderio, la paura, era per lui un'immagine vuota, però tanto potente da spingerlo ad abbandonare l'ovvio dello spazio domestico, a guardare lontano ed a cercare l'altrove che stava fuori. Non avere paura è non avere desideri.

Eppure c'è una paura che immobilizza. La paura del nuovo, per esempio, ottenebra le menti, nella stessa misura in cui la consuetudine dell'abituale calma le pulsioni. Forse è questo che ha stregato l'Ente Quintana, sempre più impietrito intorno alle sue piccole certezze. Ostile ad ogni cambiamento, seppure inevitabile ed improcastinabile. Elenco i primi che mi vengono in mente (ma ne potrei aggiungere tanti altri ancora): ridurre la presenza dei castelli con poche e significative figure; ridurre le comparse dei sestieri specializzandole con una attenta analisi di corporazioni e notabili caratteristici (non è necessario essere in 1500 per essere i migliori); ridurre o eliminare le assurde corti di damigelle e cavalieri di sestiere; trovare una adeguata sistemazione (numero, posizionamento, movimenti coreografici) agli sbandieratori durante la sfilata; ripensare la partecipazione dei piccolissimi (saranno belli in costume, ma un bambino ancora in età materna con il suo tamburino, o la sua bandierina, fa tenerezza e un po' carnevale!); rivedere la lunga e noiosa sfilata al campo; creare animazioni e giochi all'interno del centro storico, capaci di presentare quadri viventi medioevali; spostare *Le città della storia* nel periodo quintanaro... Creare, infine, un Parco Storico, quale strumento di promozione del turismo storico-didattico-culturale attraverso un percorso-gioco che aiuti a comprendere la storia, non soltanto leggendola sulle pagine dei libri, ma attraverso le fonti e le testimonianze, nei luoghi (piazze, chiostri, palazzi, ponti) dove gli eventi si svolsero e diventarono Storia.

Resta il ricordo di un'altra Quintana, di personaggi di altro spessore persi per strada: Davide Ciampini e le sue coreografie, Riri Angelini, i Franchi (madre e figlio); loro erano veri re-enactor, cioè "attori" che si sforzavano di acquisire una competenza specifica sul ruolo leggendo la memorialistica, guardando film di livello e cercando di porsi sempre la domanda: *quale era l'atteggiamento che teneva l'uomo di cui sto vestendo i panni?* Non è fuori luogo allora, chiedersi perché è stata messa garbatamente alla porta, o tenuta fuori, o imbavagliata, gente di qualità come Gianni Nardoni, Gabriele Cinelli, Francesco Mazzocchi, Walter Angelini, Roberto Buondi, Ubaldo Falciani..., ma anche Raniero Isopi, che al tavolo della storia si siedono.